

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>AMBIENTE E TERRITORIO</u>			
12.11.2009	La Nazione (p.17)	«Raccolta differenziata, così è inutile»	1
<u>ECONOMIA</u>			
12.11.2009	L'Unità Firenze (p.3)	Martini: «In Toscana le tasse regionali più basse d'Italia»	2
12.11.2009	La Repubblica Firenze (p.5)	Martini chiede al governo un "pacchetto Toscana"	3
<u>POLITICA</u>			
12.11.2009	L'Unità Firenze (p.6)	Gelli rinuncia. Saltano le primarie per la presidenza	4
12.11.2009	La Nazione (p.1)	Toscana, il Pd sceglie Enrico Rossi	5
12.11.2009	Il Tirreno (p.13)	Vince Rossi: non ha avversari	6
12.11.2009	Il Giornale della Toscana (p.4)	Regionali: Renzi sta con Enrico Rossi, Gelli si ritira. Billi: «Primarie finte?»	7
12.11.2009	Il Giornale della Toscana (p.4)	Segretario Pd, un'altra fumata nera	8
12.11.2009	Il Corriere di Firenze (p.19)	Regione, Gelli fa posto a Rossi	9
12.11.2009	Corriere Fiorentino (p.2)	Gelli rinuncia alle primarie «Le divisioni non servono»	10
12.11.2009	Corriere Fiorentino (p.2)	Rossi: il sì di Renzi è importante, ora aspetto il partito	11
12.11.2009	La Repubblica Firenze (p.7)	Manciulli lancia Rossi: è il candidato del Pd	14

«Raccolta differenziata, così è inutile»

Il presidente di Revet: la gente non è informata. E manca il mercato del riciclo

dall'inviato LAURA ALARI

— PONTEDERA —

UTTI QUELLI che dopo il picnic o la festa in giardino credono di tutelare l'ambiente rovesciando le stoviglie usa e getta nel cassonetto della differenziata commettono un clamoroso errore: piatti, bicchieri, posate in plastica comune non sono riciclabili e finiscono per aumentare non solo i costi dello smaltimento, ma anche il ricorso alle discariche. E l'inquinamento.

E' una delle tante contraddizioni interne al sistema-rifiuti della Toscana, che punta ad aumentare la raccolta differenziata (anche perché lo impongono le norme comunitarie) ma poi non sa sfruttare al meglio il materiale da riciclo. Una vera e propria croce per Valerio Caramassi, presidente di Revet SpA, la maggiore azienda toscana di selezione, trattamento e recupero per avviamento al riciclo del multimateriale differenziato: vetro, lattine, plastica, barattoli, tetrapak. Anche lui, come tutti, soffre un calo vistoso di richiesta sul mercato che l'ha portato sull'orlo del baratro quando il Consorzio nazionale del settore ha deciso di bloccare i pagamenti fino a marzo 2010. Poi, dopo l'intervento dell'assessore regionale all'ambiente, ha promesso di anticiparli entro la fine di quest'anno: ma nell'attesa tutte le aziende restano con il fiato, e i bilanci, in sospeso. Un conto però è la crisi economica mondiale, un conto è scoprire che sulla stessa barca c'è chi resta contro, magari anche solo per superficialità ma con effetti devastanti.

COME NEL CASO dell'informazione ai cittadini. E' l'argomento che più infiamma Caramassi: «Non si può far passare — dice — il messaggio che differenziata equivale a riciclo perché in questo modo si salta tutta la fase intermedia di lavorazione che porta al prodotto finito. E' come dire che una cava di rame è uguale a un filo elettrico, o un chicco di grano al filone di pane. Quando il materiale separato e lavorato nel nostro stabilimento va al consorzio che poi deve metterlo sul mercato, all'ingres-

so c'è un controllo che scarta le parti impure: per esempio i famosi piatti e bicchieri di plastica. Naturalmente io guadagno meno, aumenta la tariffa della differenziata per i cittadini e il materiale non riciclabile finisce in discarica. Ma questo la gente non lo sa perché nessuno glielo spiega. E in Toscana non c'è nemmeno una politica, una cultura che promuova l'acquisto dei prodotti del riciclo. O meglio, per le istituzioni che devono realizzare opere pubbliche ci sarebbero addirittura le leggi ma in compenso mancano i controlli e ognuno fa come gli pare».

TUTTI MOTIVI per i quali la Revet ha deciso di dare una violenta scossa al sistema, approvando in assemblea investimenti per 11 milioni di euro: «Costruiremo nuovi impianti, che fra l'altro garantiranno occupazione, per potenziare la produzione e la vendita diretta dei prodotti finiti, a soggetti pubblici e privati. E' chiaro che il tavolo da giardino in plastica riciclata in partenza ha un costo più alto di quello in legno, ma ha anche vantaggi: non richiede manutenzione, è garantito trent'anni e tutela l'ambiente. Ma se il mercato non si allarga, se la plastica finisce in discarica aumentando l'inquinamento, se non si attua una vera e propria politica del riciclo, il tavolo costerà sempre di più e il settore arriverà al collasso. Noi facciamo il possibile, anche per l'informazione: fra un paio di settimane sarà attivo il nuovo sito di Revet dove i cittadini potranno trovare tutte le informazioni utili per una corretta raccolta differenziata. Ma per valorizzare i loro sacrifici, e il nostro lavoro, serve uno sforzo comune da parte di tutti».

laura.alari@lanazione.net
(8 - continua)



Martini: «In Toscana le tasse regionali più basse d'Italia»

I dati del ministero svelati al consiglio straordinario sulla crisi
Proposta al governo: «Creiamo insieme un pacchetto Toscana»

L'annuncio

F.SAN.

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Creare un tavolo istituzionale con il governo per dare vita a un apposito "pacchetto Toscana" per fronteggiare la crisi. È l'ipotesi che il presidente della Regione Claudio Martini ha lanciato ieri in occasione del Consiglio regionale straordinario dedicato proprio al tema della difficile congiuntura economica. Secondo Martini «la crisi è profonda e la ripresa sarà lenta», per questo occorre «seguire da vicino le molte vertenze e le situazioni di crisi delle aziende». Ecco dunque che, in questa prospettiva «serve un'azione istituzionale della Regione, di concerto con il governo nazionale e le prefetture, per costruire un quadro sinergico e non frammentato di contrasto alla crisi in Toscana, concordando programmi strategici da far confluire nelle leggi Finanziarie e nei piani nazionali». Una sinergia indispensabile anche secondo il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuoli che rivendica quanto poco sia stato fatto finora a livello centrale. «L'azione del governo per poter mitigare la crisi non c'è stata - dice - Anzi, c'è stato uno sfacciato modo di nasconderla. La Regione e gli altri enti locali, peraltro frenati dal Patto di stabilità, stanno facendo il possibile per porre un freno a questa mietitura di posti di lavoro che aumenta l'incertezza verso il futuro di migliaia di famiglie ogni giorno».

In questo quadro a tinte fosche, però, c'è anche un aspetto positivo che Martini ha voluto sottolineare, proprio a testimonianza della bontà

di certe politiche regionali. «I toscani - ha spiegato il presidente - pagano meno tasse addizionali regionali rispetto ai cittadini delle altre regioni». A dirlo, ha spiegato, sono i dati del ministero dell'economia secondo cui «la Toscana non ha introdotto addizionali Irpef e ha deciso di aumentare l'Irap solo nei settori finanziario, assicurativo e immobiliare». Ciò che ne consegue è che, sotto questo profilo, ogni toscano paga ogni anno 16,3 euro di tasse regionali «vale a dire 162 in meno di un cittadino del Lazio, 67,8 di uno dell'Emilia Romagna e 52,2 di un piemontese».

Certo, la situazione nella nostra regione resta comunque delicata. Il calo dell'export e degli investimenti, secondo i calcoli resi noti dal governatore, dovrebbero infatti portare nel 2009 a un calo del Pil regionale del 5%. Una situazione cui si aggiunge, nel periodo tra il 2008 e il 2010, una diminuzione degli occupati pari a 60 mila unità col 51% delle famiglie che vedono peggiorare la loro situazione economica nell'ultimo anno. A essere più colpiti saranno l'artigianato, la piccola impresa e l'industria e non a caso, ha sottolineato ancora Martini, la maggiore caduta del Pil a livello territoriale «è attesa proprio nei distretti industriali». ♦



Claudio Martini



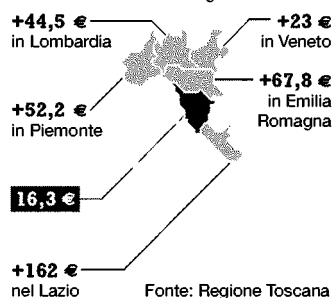
“Qui i cittadini hanno la minor pressione di tributi regionali”

Martini chiede al governo un “pacchetto Toscana”

CRISI economica, il presidente della giunta toscana Claudio Martini ha affrontato il tema durante la seduta straordinaria del consiglio regionale di ieri ricordando che ci vorranno ancora mesi per uscire dalle secche: «La Toscana è però la regione italiana, tra quelle a statuto ordinario, in cui i cittadini pagano meno tasse regionali: la pressione fiscale procapite è di 16,30 euro, pari a 162 euro in meno del Lazio, 67,8 euro meno dell'Emilia Romagna», ha spiegato Martini citando dati del ministero dell'economia. Il governatore ha anche ricordato l'importanza di guardare oltre la crisi e fare in modo che la Toscana sia attrattiva per gli investimenti. Uno degli aspetti in grado di attrarre investimenti nel territorio, ha ricordato Martini, è proprio la leva fiscale e «la Regione — ha aggiunto — ha usato la sua facoltà di manovra in ambito fiscale a vantaggio delle imprese e dei cittadini. Per l'Irap solo alcuni settori, come quello bancario e assicurativo, pagano l'1% in più dell'aliquota base, mentre altre realtà come le onlus o le cooperative sociali possono contare su uno sgravio dello 0,5-1%, sul fronte dell'Irpef la Toscana non ha invece mai applicato nessun aumento».

In termini di attrattività Martini ha poi ricordato come la Toscana ha un grado di «libertà economica tra i più elevati in Italia, come evidenzia un'analisi del centro studi Sintesi di Venezia, superiore alla media nazionale». L'assessore al lavoro Gianfranco Simoncini ha ricordato come «a settembre la cassa integrazione sia cresciuta del

Tasse pagate annualmente da un cittadino toscano, la cifra più bassa fra le Regioni a Statuto ordinario, a confronto con le altre regioni.



“Per l'Irap solo alcuni settori pagano l'1 per cento in più dell'aliquota base”

469%» e come siano diminuite le assunzioni del 12,8% nei primi otto mesi dell'anno. Critiche dal Pdl: secondo il vicepresidente del consiglio regionale Angelo Pollina «la crisi ha certe cause extraregionali ma l'amministrazione regionale ha sottovalutato la situazione permettendo che importanti aziende e banche lasciassero il nostro territorio». Il Prc ha chiesto il blocco dei licenziamenti, Sd sollecita l'istituzione di un reddito minimo di cittadinanza per i disoccupati. Martini ieri ha anche sollecitato la creazione di un tavolo istituzionale col governo per dare vita a un «pacchetto Toscana»: «La crisi è profonda e la ripresa sarà lenta, per questo serve un'azione istituzionale della Regione, di concerto con il governo nazionale e le prefetture».



Gelli rinuncia Saltano le primarie per la presidenza?

Il vicepresidente toscano annuncia che non sfiderà Rossi, la Sinistra punta sull'assessore alla sanità. Resta l'incognita Idv

Il caso

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Come Fausto Coppi: un uomo solo al comando. È il clamoroso epilogo della corsa per la presidenza regionale che a questo punto, dopo la rinuncia di Federico Gelli, vede come unico in gara l'assessore Enrico Rossi. A meno che l'Italia dei Valori non decida di portare un proprio nome alle primarie della coalizione di centro sinistra, fissate per il prossimo 13 dicembre. La svolta che potrebbe addirittura portare alla cancellazione delle primarie per il governatore - visto che anche la neo forza politica del consiglio regionale Sinistra ecologica e libertà ha deciso di puntare direttamente su Rossi - si è consumata nel giro della mattinata di ieri. Infatti il vicepresidente Federico Gelli dopo aver visto sia il segretario toscano del Pd Andrea Manciuilli che il presidente Claudio Martini ha deciso di farsi da parte. «In questi momenti di crisi politica ed economica i cittadini ci chiedono un forte segnale di unità» spiega Gelli motivando la sua scelta.

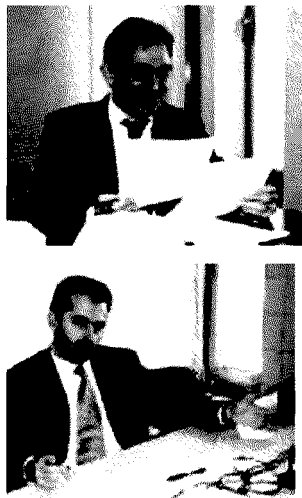
«Ritengo opportuno che in questa fase non si consumino tempo ed energia in competizioni difficili e logoranti» aggiunge. Sia per la ristrettezza dei tempi, sia per evitare il rischio di indebolire il Pd con «divisioni interne» Gelli ritiene che «la scelta più responsabile per il partito e per la Toscana sia quella di proseguire nel lavoro portato avanti da Claudio Martini, costruendo un percorso unitario intorno al nuovo segretario Manciuilli

li e intorno alla candidatura di Enrico Rossi». Anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi scommette su Rossi: «Sono convinto che sia la persona adatta per raccogliere il testimone di Martini» dice a margine di una conferenza stampa a Palazzo Vecchio. Ma già sul Corriere Fiorentino il sindaco aveva anticipato il suo appoggio a Rossi e non è escluso che tra le cause della rinuncia di Gelli ci sia anche il mancato sostegno di Renzi, franceschiniano come lui a livello nazionale, ma bersaniano in quello regionale. Così in tempo di record e a meno di un mese dalle primarie di ottobre, la Toscana potrebbe essere la prima regione ad avere una coalizione già pronta nel centro sinistra in attesa che dal Pdl arrivino segnali sullo sfidante di Enrico Rossi. Così alla coalizione e al Pd non resta che lavorare sulle primarie per il consiglio regionale con le candidature che dovranno essere presentate perentoriamente entro domenica. «Lo ringrazio per il contributo responsabile alla vita e all'elaborazione del nostro progetto politico per la Toscana» commenta Manciuilli, riferendosi a Gelli. Molto più complicata la scelta del segretario cittadino del Pd. Ieri sera la riunione fra le tre mozioni. Il capogruppo di Palazzo Vecchio Francesco Bonifazi si è presentato con un due nomi: Alfredo Esposito e Nicolò Falomi. Ma i bersaniani puntano sul primo. Se non è proprio un prendere o lasciare per la mozione Franceschini, poco ci manca. ♦



Il vicepresidente della Regione Gelli





Enrico Rossi (foto sopra) ha ottenuto campo libero da Federico Gelli

TOSCANA

Gelli rinuncia Rossi correrà da solo nel Pd per la carica di governatore

BENNUCCI ■ a pagina 16

Toscana, il Pd sceglie Enrico Rossi

Gelli si ritira: «Voterò per lui». E il Pdl potrebbe optare per una 'sorpresa'

di SANDRO BENNUCCI

— FIRENZE —

ESTA Enrico Rossi, 51 anni, assessore alla sanità per due legislature ed ex sindaco di Pontedera per nove anni, l'unico candidato del Pd alla presidenza della Regione nelle primarie del 13 dicembre. Che forse si faranno solo per selezionare i consiglieri, risparmiando centinaia di migliaia di euro del bilancio toscano.



Enrico Rossi

L'ultimo competitore, Federico Gelli, attuale vicepresidente della giunta, ha sciolto ogni dubbio ieri. Con poche parole: «Se ci saranno le primarie presidenziali, voterò per Enrico Rossi». La nota di Gelli, inneggiante all'unità del partito contro eventuali primarie rissose come quelle dell'anno scorso a Firenze, è arrivata dopo tre giorni di riflessione e un paio d'ore di testa con il segretario regionale, Andrea Manciuilli (che ha ringraziato calorosamente Gelli per la decisione di non correre), con lo stesso Rossi e col governatore uscente, Claudio Martini. A convincere Gelli a fare il passo indietro, sarebbero stati il successo di Bersani contro Franceschini per la segreteria nazionale, lo schieramento dell'apparato di partito per Rossi e le parole del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, franceschiniano a

Roma ma manciulliano in Toscana: «Sto con Rossi».

SECONDO sussurri regionali, Gelli manterrebbe la vicepresidenza e avrebbe l'assessorato alla sanità. E' un medico e ha ricoperto la carica di presidente della commissione consiliare alla salute dal 2000 al 2005. La sua conferma metterebbe fuori Paolo Cocchi, altro autorevole franceschiniano. Mentre per Riccardo Conti si parla di «importante incarico» probabilmente nel campo che conosce: le infrastrutture.

Fra Rossi e la presidenza della Regione, ora pare esserci solo il candidato del centrodestra. Ancora da scegliere. Si dice che Berlusconi voglia puntare su un altro volto a sorpresa, un nome nazionale, come successe per Giovanni Galli a



Claudio Martini

Firenze. Ma Denis Verdini sembra premere per un toscano.

IMPROBABILE, a questo punto, che si svolgano primarie di coalizione del centrosinistra per la presidenza. Difficile che l'Italia dei Valori schieri il suo

candidato (Fabio Evangelisti?) contro Rossi. E anche Mario Lupi, il «campione» di Sinistra e libertà, non è orientato a raccogliere firme. I socialisti di Pieraldo Ciucchi hanno raggiunto

l'intesa col Pd: avranno alcuni posti in lista, senza la sfida nelle primarie per selezionare i consiglieri. Che stavolta si annunciano dure, forse più delle preferenze dirette alle elezioni. Primarie certamente molto partecipate in tutte le federazioni Pd: i seggi di consigliere garantiscono 8-10 mila euro lordi per cinque anni. Ma saranno primarie con regole, studiate anche per sfoltire la folla di aspiranti. Il Consiglio regionale dovrà vigilare. Ieri ha votato i tre componenti del collegio dei garanti: Paola Melani, Sandra Torricini, Paolo Solimeno. Ma Enrico Rossi guarda già avanti: alle elezioni vere, quelle di marzo.

sandro.bennucci@lanazione.net



Federico Gelli



Vince Rossi: non ha avversari

E' lui il candidato del centrosinistra, Gelli ha gettato la spugna

di Mario Lancisi

FIRENZE. L'assessore alla sanità Enrico Rossi è il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Toscana. La fumata bianca è venuta ieri, al termine di una giornata politicamente convulsa.

Una giornata contrassegnata dal sì della coalizione di centrosinistra a Rossi e dalla rinuncia di Federico Gelli, il suo principale avversario, a candidarsi alle primarie.

Niente duello pisano. Il duello tra i due pisani per la poltrona di Martini non ci sarà. Forse non ci saranno neppure le primarie. L'unica incertezza riguarda l'Italia dei valori: «Decideremo quanto prima se presentare o no un nostro candidato alla presidenza. Al nostro interno c'è discussione. Certo raccogliere oltre 10mila firme in pochi giorni non è faci-

le...», ha spiegato il coordinatore regionale Giuliano Fedeli. Fino a ieri all'alba Gelli, il vice di Martini, esponente di punta dell'area di Franceschini, era convinto di scendere in campo. Aveva anche deciso di convocare una conferenza stampa, per oggi o domani, per annunciare la sua sfida a Rossi. «Aspetta che ci sia prima la riunione della coalizione e poi annuncia la candidatura», sembra che lo avesse consigliato il segretario regionale del Pd Andrea Manciulli.

La raccolta delle firme. Gelli aveva anche cominciato a raccogliere le firme dei membri dell'assemblea del partito. Secondo lo statuto toscano del Pd ne occorrono il 25% dell'assemblea, cioè 125. Gelli era sicuro di farcela. Ma, ecco la prima bastonata alle sue ambizioni: martedì sera da Roma arrivava al Pd toscano il chiarimento che di firme ne occorrono il 35% dei membri dell'assemblea, cioè 175. Un'asticella alta, forse troppo alta, ma raggiungibile. Con molti

sforzi, e tante incertezze. Il tempo per la raccolta scade il 22 novembre, tra dieci giorni.

Divisa area Franceschini. La bastonata più pesante è stata un'altra: lo sfaldamento dell'area di Franceschini. A cominciare da Agostino Fragai, che è stato il candidato dei franceschiniani alla guida del Pd toscano. Lui e l'assessore Paolo Cocchi sono stati sempre favorevoli a rimescolare le carte. A non riprodurre nelle primarie per la presidenza della Regione lo scontro per la segreteria del partito. Anche Vannino Chiti, nei giorni scorsi, si era apertamente dichiarato a favore di Rossi. Lo stesso hanno fatto i franceschiniani di Empoli con il consigliere regionale Vittorio Bugli e il segretario di federazione Giancarlo Faenzi.

Renzi: «Rossi il migliore».

Ma il colpo del kappad a Gelli lo ha dato uno dei suoi amici più cari e potenti, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Ex boy scout, i due sono sempre andati d'accordo. Gelli nei mesi caldi dello scontro fiorentino per il sindaco ha sempre appoggiato Renzi. Da qui la sorpresa, «una pugnalata alle spalle», avrebbe confidato Gelli agli amici, quando ieri mattina, tra un caffè e una brioche ha letto sul *Corriere fiorentino* un'intervista in cui Renzi annuncia il suo appoggio a Rossi «perché come sindaco di Pontedera, prima, e come assessore regionale poi ha fatto bene. Sono convinto che sia la persona adatta per raccogliere il testimone di Martini».

Renzi, che alle primarie per la segreteria del Pd ha votato per Franceschini, ha spiegato che Gelli e l'assessore ai trasporti Riccardo Conti, «sono amici e a loro va la mia stima, ma credo che Rossi sia la persona che più di altri ha le

caratteristiche per poter guidare la Regione che verrà».

Riguardo a Conti, la sua candidatura è venuta meno quando ha capito che nel Pd l'orientamento prevalente è a favore di Rossi e lui si è rimesso alle decisioni del partito.

Gelli incorona Rossi. Dopo Renzi anche Andrea Rigoni, parlamentare di Massa-Carrara, molto potente nel Pd apuano, fa sapere di sostenere Rossi, la cui candidatura viene giudicata «solida e concreta». Anche dal lucchese Andrea Marcucci arrivano brutte notizie per Gelli, che decide di gettare la spugna: «Visto anche i tempi stretti che separano le primarie del Pd da quel-

le per la scelta del presidente della Regione e poi dal voto di marzo, ritengo che la scelta più responsabile per il partito e per la Toscana sia quella di proseguire nel lavoro portato avanti in questi anni da Claudio Martini, costruendo un percorso unitario intorno al nuovo segretario del Pd regionale Andrea Manciulli e intorno alla candidatura di Enrico Rossi», afferma Gelli in un comunicato diffuso alla stampa.

Il suggello alla candidatura di Rossi arriva dalla riunione della coalizione che governa la Regione (Pd, Idv, Socialisti, Verdi, Sinistra e ecologia, Rifondazione, Pdc).

E' un coro per Rossi. Solo i dipietristi prendono tempo, incerti se presentare un proprio candidato. Ma il dado è tratto: il centrosinistra candida Rossi. Sarà lui a sfidare il candidato del centrodestra. Che ancora non c'è perché il Pdl è diviso e attende lumi da Berlusconi.



Sopra da sinistra Gelli e Rigoni. Sotto da sinistra Fragai e Renzi

Enrico Rossi ora è assessore regionale alla sanità



Regionali: Renzi sta con Enrico Rossi, Gelli si ritira. Billi: «Primarie finte?»

La dichiarazione del sindaco di Firenze scompagina gli equilibri interni al partito. A sinistra si profila la corsa in solitario dell'assessore alla Sanità

Con Rossi sono schierati Pd, Psi, Sel. Forse anche l'Idv rinuncia a un suo candidato. Gelli: «Faccio una scelta responsabile»

FABIO SCAFFARDI ■■■
FIRENZE

Il commento dell'assessore provinciale, ed ex segretario cittadino del Pd, Giacomo Billi, è indicativo: «Che fai Pd? Torniamo alle primarie "finte" per il Consiglio Regionale?», ha scritto ieri già di buon mattino su Facebook, evidentemente dopo aver letto l'intervista di Matteo Renzi sul *Corriere Fiorentino*, e in cui il sindaco ha annunciato che avrebbe votato Enrico Rossi alle primarie del centrosinistra del 13 dicembre per la scelta del governatore. Una doccia fredda per i franceschiniani e per Federico Gelli, ex rutelliano e renziano della prima ora, che da tutti era indicato come il grande sfidante di Rossi alle consultazioni in programma il mese prossimo.

Tanto che in serata lo stesso Gelli, attuale vicepresidente della Giunta regionale, ha inviato un comunicato stampa alle redazioni per dire che si ritira dalla competizione (a cui formalmente non aveva ancora preso parte), per sostenere Rossi. Nell'intervista al quotidiano di Lungarno delle Grazie, Renzi era stato chiaro: «Se dovessi dire un nome io spero che Enrico Rossi accetti la candidatura, perché credo che sia il migliore presidente della Regione in questo momento».

Poi, in giornata, incontrando i giornalisti a Palazzo Vecchio, Matteo Renzi ha esplicitato il suo pensiero: «Se ci saranno le primarie la mia preferenza andrà ad Enrico Rossi, perché come sindaco di Pontedera, prima, e come assessore regionale poi ha fatto bene. Sono convinto che sia la persona adatta per raccogliere

il testimone di Martini».

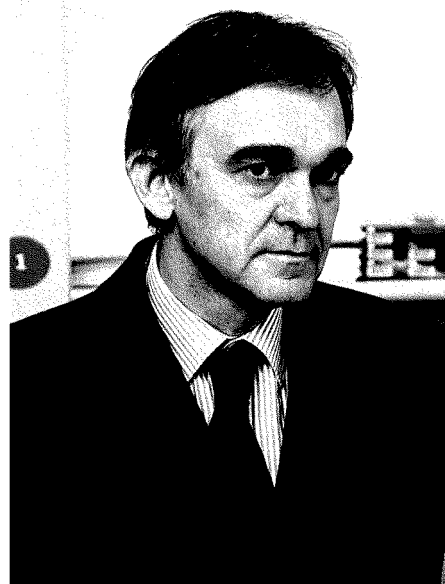
«Il Pd è un partito serio - ha aggiunto Renzi - che quando deve decidere cosa fare, fa le primarie; non arriva uno da Roma che sceglie per tutti. Da cittadino dico che per me il candidato migliore è Rossi; da sindaco di Firenze dico che chiunque sarà presidente, sarà importante avere un rapporto rinnovato e più forte con questa città, perché o Firenze è considerata una ricchezza per la Toscana o non si va da nessuna parte. Firenze deve aprire i propri orizzonti, ma è anche vero che la Regione deve vedere in Firenze la capitale. Penso che con Rossi questo discorso sia possibile farlo».

Il sindaco, dopo aver detto di aver votato per Dario Franceschini alle primarie per la segreteria del Pd, ha spiegato che gli altri due possibili candidati alle primarie per la presidenza della Regione, il vicepresidente Federico Gelli e l'assessore ai Trasporti Riccardo Conti, «sono amici e a loro va la mia stima, ma credo che Rossi sia la persona che più di altri ha le caratteristiche per poter guidare la Regione che verrà».

Una scelta, quella di Renzi, che ha scompaginato gli equilibri interni al Pd. Molti si aspettavano che, dietro le quinte, avrebbe lavorato per il suo amico, anche lui ex rutelliano, Federico Gelli. Invece il sindaco ha scelto il bersaniano e dalemiano assessore alla Sanità della Regione, Enrico Rossi. A Gelli, che viene descritto come «molto arrabbiato» per la decisione renziana, non è rimasto che comunicare il suo dietrofront: «Pur convinto dell'importanza dello strumento delle Primarie come passaggio fondamentale per il rinnovamento della politica, ritengo opportuno che in questa fase non si consumino tempo ed energia in competizioni difficili, logoranti. La scelta più responsabile per il partito e per la Toscana è quella di proseguire nel lavoro portato avanti in questi anni da Claudio Martini, costruendo un percorso unitario intorno al nuovo segretario del Pd regionale Andrea Manciuilli e intorno alla candidatura di Enrico Rossi».

Dichiarazioni accolte con gioia da Manciuilli. A questo punto si profila, a sinistra, «primarie finte», per dirla alla Billi. Con Rossi sono schierati, infatti, il Pd, il Psi, e Sinistra Ecologia e Libertà. E anche l'Italia

dei Valori, che fino a qualche giorno fa annunciava un suo candidato il 13 dicembre, sta prendendo tempo e forse oggi dovrebbe comunicare la sua rinuncia a scendere in campo, a favore di Enrico Rossi. Insomma, primarie così è inutile farle. Tanto che il segretario regionale del Psi, Peraldo Ciucchi, dichiara candidamente: «Rinunciare alle primarie e convergere su un nome forte come Rossi sarebbe un elemento di forza, e non di debolezza, per tutta la coalizione di centrosinistra».



Enrico Rossi, assessore toscano alla Sanità e probabile candidato unico del centrosinistra alle primarie per il governatore regionale, dopo che anche Renzi si è schierato con lui. L'altro possibile sfidante, il vicepresidente della Giunta Martini, Federico Gelli, ieri ha annunciato ufficialmente che non scenderà in campo



FIRENZE, PARTITO NEL CAOS

Segretario Pd, un'altra fumata nera

Mozioni in guerra, i bersaniani cercano di mediare proponendo Falomi o Esposito

FIRENZE

Ancora stallo nel Pd fiorentino, oramai da sei settimane alla presa con il rebus dell'elezione del segretario cittadino, dopo le dimissioni del 1 ottobre scorso di Giacomo Billi, ora assessore provinciale. Ieri sera si sono riuniti i coordinatori delle tre mozioni, nella sede del partito in via Venezia. E all'ora in cui andiamo in stampa, dalla riunione non emergevano segnali di distensione. «Si va verso un'altra fumata nera», commenta uno dei partecipanti raggiunto telefonicamente.

Il nodo del contendere è sempre lo stesso: i franceschini rivendicano per loro la segreteria del partito democratico cittadino. «I bersaniani - commenta un dirigente della mozione Franceschini - hanno il segretario regionale, Andrea Manciuoli, il segretario metropolitano di Firenze, Simone Naldoni, la presidente dell'assemblea cittadina, Titta Meucci, e la coordinatrice della segreteria metropolitana, Marta Rapallini. Mi sembra assurdo che pretendano di esprimere anche il segretario comunale, sarebbe una dittatura, una forzatura clamorosa che non tiene conto della pluralità del Pd».

E in effetti, se questa fosse la linea, i bersaniani occuperebbero di fatto il partito, senza lasciare spazio alle altre componenti, che pure a Firenze non sono andate male: 46% alla Bersani, 43% alla Franceschini, il resto alla mozione Marino. A livello nazionale, pur avendo Bersani ottenuto la vittoria in maniera schiacciante, ha recuperato gli avversari indicando proprio Franceschini a capogruppo del Pd alla Camera.

Secondo quanto trapela, i bersaniani hanno proposto una rosa di nomi per la carica di segretario cittadino, concentrandosi in particolare sui giovani Niccolò Falomi e Alfredo Esposito, che potrebbero ottenere, in extremis, anche il consenso della mozione Marino. Ma i franceschiniani non ci stanno: «Se andrà così come si

sta prefigurando, si prenderanno la responsabilità di lasciare fuori mezzo partito dalla gestione della segreteria. Ne prendiamo atto».

I bersaniani non si sbottonano, ma assicurano di essere «pronti, proporremo una soluzione che ci pare più che ragionevole, bisogna vedere la posizione degli altri», è il commento di uno dei partecipanti alla riunione, che osserva: «I congressi servono perché chi vince porta avanti la propria linea politica. Chi ha perso non può pretendere di avere il segretario. Sennò si torna al manuale Cencelli. Comunque, terremo conto della mozione Franceschini nella composizione della segreteria cittadina».

Rosa Maria Di Giorgi, assessore comunale e coordinatrice fiorentina della mozione Franceschini, resta sulle posizioni già esplicitate ieri: «Serve una gestione plurale del partito - afferma -. La mozione Bersani non può avere il monopolio del Pd. E non lo dico solo per quanto riguarda noi: proporremo che il coordinamento della segreteria, sia cittadina che metropolitana, venga affidato a esponenti della mozione Marino, che qui a Firenze hanno ottenuto risultati significativi. Un partito come il nostro include, non esclude».

La maggioranza va avanti per la sua strada: «Noi non cediamo, non arretriamo di un millimetro». Sulla stessa linea i seguaci fiorentini di Franceschini: «Non arretrano? Neanche noi - confida una fonte -. Non vediamo il motivo, non possono avere tutto loro».

[FaSca]



Rosa Maria Di Giorgi, coordinatrice fiorentina della mozione Franceschini, rivendica la nomina del segretario cittadino del Pd



Verso le primarie Forse farà il presidente del Consiglio regionale. Manciuilli capolista Pd. Il ruolo di Conti

Regione, Gelli fa posto a Rossi

“Le divisioni indeboliscono in partito. Grazie a tutti ma non mi candido”.

Raffaello Mascetti

FIRENZE - Questa volta la diplomazia del Pd ha lavorato bene. O almeno ha lavorato per l'obiettivo che vuole conseguire. Ossia evitare le primarie per il presidente della Regione Toscana o, se proprio non se ne può fare a meno, farle un po' come accadde con Prodi e con Veltroni, ossia si sapeva chi avrebbe vinto prima ancora di aprire le urne. Il candidato per guidare la Regione c'è ed è forte: si chiama Enrico Rossi, fa l'assessore regionale alla sanità. E' l'erede naturale di Claudio Martini in termini di successione ereditaria politica, ma ha in sé i germi dell'innovazione e di un progetto che potrebbe riportare in alto la Toscana.

C'è poco da fare. Rossi piace. Piace al Pd ma piace anche fuori dal Pd. Certo, i suoi nemici ce li ha, ci mancherebbe, ma non bastano a metterne in discussione la possibile elezione. Il segretario regionale Andrea Manciuilli ha sposato la candidatura e il progetto di Rossi da tempo. E ha lavorato con sapienza al loro consolidamento.

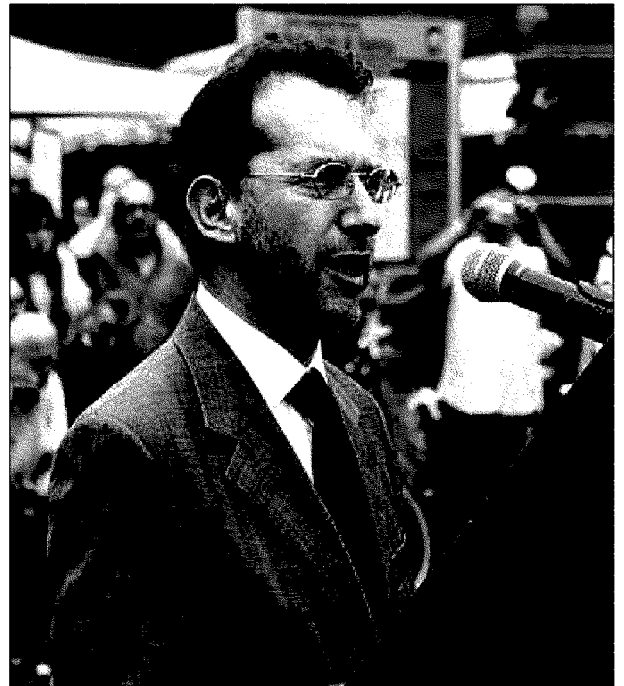
Non è un caso che nei giorni scorsi l'uomo forte di Firenze, il sindaco Matteo Renzi si sia espresso apertamente a favore di Rossi. Come non è un caso che Federico Gelli, un altro candidato possibile, abbia ieri di fatto ritirato la sua candidatura.

“Troppe volte le divisioni interne al Pd hanno indebolito la nostra proposta politica e provocato sconfitte. Soprattutto in questo momento di crisi politica ed economica i cittadini ci chiedono un forte segnale di unità”, afferma Gelli. “Per questo, pur convinto dell'importanza dello strumento delle primarie come passaggio fondamentale per il rinnovamen-

to della politica, ritengo opportuno che in questa fase non si consumino tempo ed energia in competizioni difficili, logoranti e che forse potrebbero apparire semplici prosecuzioni del dibattito congressuale nazionale. Visto anche i tempi stretti che separano le Primarie del PD da quelle per la scelta del Presidente della Regione e poi dal voto di marzo, ritengo che la scelta più responsabile per il partito e per la Toscana sia quella di proseguire nel lavoro portato avanti in questi anni da Claudio Martini costruendo un percorso unitario intorno al nuovo segretario del Pd regionale Andrea Manciuilli e intorno alla candidatura di Enrico Rossi”.

E adesso? Resta in pista Riccardo Conti ma anche lui, davanti alla geometrica potenza che appoggia Rossi, farà presto marcia indietro o, al massimo, si presterà per delle primarie al miele.

Gelli, probabilmente, prenderà il posto di Riccardo Nencini alla presidenza del Consiglio regionale. Il segretario Manciuilli sarà capolista del Pd. Paolo Cocchi, un altro possibile pretendente alla massima carica in regione, rifarà l'assessore. Ma prima dovrà passare da un bagno elettorale nel suo Mugello.



Verso il candidato unico Pd

Gelli rinuncia alle primarie

«Le divisioni non servono»

Enrico Rossi, assessore alla sanità da 10 anni, ex sindaco di Pontedera, sarà il candidato unico del Pd alle primarie. E, probabilmente, sarà anche il candidato unico della coalizione di centrosinistra. L'accelerazione, complice l'esternazione di ieri del sindaco Matteo Renzi al *Corriere Fiorentino* e i movimenti delle ultime 48 ore (ma anche la difficoltà di trovare 175 firme tra i 500 dell'assemblea regionale), è maturata nel pomeriggio. Federico Gelli, vicepresidente regionale e uomo di punta dei franceschiniani, ha ufficializzato la rinuncia a correre, mentre Riccardo Conti, ribadendo il no comment, ha indirettamente confermato le voci che lo danno d'accordo nell'appoggiare Rossi, evitando di spaccare la componente bersaniana.

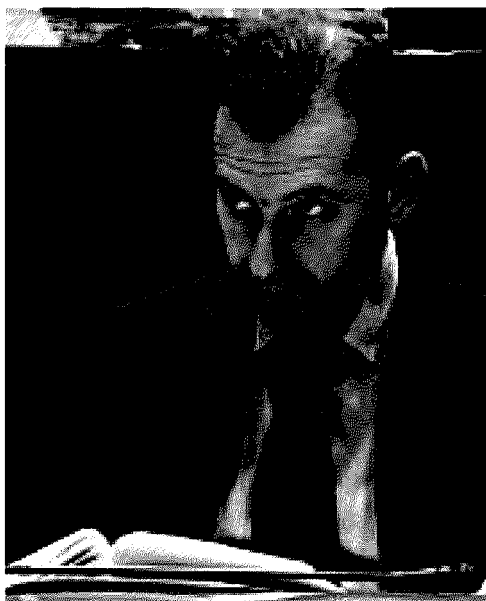
Sempre ieri pomeriggio la sinistra ha confermato che non presenterà nessun candidato alla successione di Martini e il Prc ha spiegato agli alleati che non parteciperà alle primarie (e potrebbe presentare una propria lista, appoggiando la coalizione, ma con punti programmatici diversi alle elezioni di marzo). Unica incognita, l'Idv: tentato dall'idea di candidare un uomo o una donna, ma non compatto e alle prese con il problema di raccogliere in una sola settimana le 10.750 firme necessarie in base alla legge regionale per presentarsi alle primarie. I dipietristi scioglieranno la riserva in un paio di giorni, ma molti pensano che alla fine le primarie si faranno solo per le candidature al consiglio regionale (e solo nel Pd e nella lista della sinistra formata da Sd, Verdi ed ex Pdc).

L'annuncio della rinuncia di Gelli, nell'aria fin dalla mattinata, con le voci che si ricorrevano frenetiche nei palazzi della Regione, è stato affidato ad un comunicato stampa. «Troppe volte le divisioni interne al Pd hanno indebolito la nostra proposta politica e provocato sconfitte. Soprattutto in questo momento di crisi politica ed economica i cittadini ci chiedono un forte segnale di unità. Per questo, pur convinto dell'importanza dello strumento delle primarie, ritengo opportuno che non si consumino tempo ed energie in competizioni difficili, logoranti e che forse potrebbero apparire semplici proscuzioni del dibattito congressuale nazionale. Visto anche i tempi stretti che separano le primarie del Pd da quelle per il presidente della Regione e dal voto di marzo — prosegue la nota di Gelli — ritengo che la scelta più responsabile per il par-

tito e per la Toscana sia quella di proseguire nel lavoro portato avanti in questi anni da Claudio Martini, costruendo un percorso unitario intorno al nuovo segretario del Pd regionale Andrea Manciulli e intorno alla candidatura di Enrico Rossi». «Ringrazio — si conclude il comunicato — i numerosi amministratori, le associazioni, le organizzazioni sindacali, economiche e professionali che mi hanno ripetutamente sollecitato a candidarmi per la presidenza della Regione vedendo in me una possibile proposta per un progetto futuro per la Toscana. Progetto che in ogni caso sono intenzionato a portare avanti». A Gelli è arrivato il ringraziamento di Manciulli: «Le sue parole sono molto importanti e fanno onore non solo a Federico ma a tutto il partito. Lo ringrazio per la stima e la fiducia che mi manifesta ma soprattutto per il contributo responsabile alla vita e all'elaborazione del nostro progetto politico». L'ufficializzazione della candidatura di Rossi è fissata il 19. Ma, intanto, i rumors danno per scontato un ruolo importante di Gelli anche nella nuova giunta, magari attraverso una staffetta con Rossi alla guida della sanità (per la vicepresidenza si punta infatti ad una donna).

M. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepresidente Federico Gelli



Rossi: il sì di Renzi è importante, ora aspetto il partito

*L'assessore e il suo modello di Toscana: i giovani, le alleanze
E frena sull'aumento della pressione fiscale per i più ricchi*

Federico Gelli ha ufficializzato che non correrà ed ha invitato il partito a compattarsi sul suo nome. In lizza è rimasto solo lei. Assessore Rossi, ora lo può dire, si candida?

«La dichiarazione del segretario regionale Manciuoli che ringrazia Federico riassume bene il mio pensiero. In ogni caso non mi autocandido, aspetto il partito che, se vorrà, nel luogo deputato (la direzione del 19 novembre, ndr), deciderà di candidarmi».

Assessore, nell'intervista di ieri al Corriere Fiorentino il sindaco Renzi ha detto che lei sarebbe il miglior presidente della Regione: se l'aspettava?

«Il pronunciamento di Renzi è importante, come quello di Pisa, dell'area fiorentina, del professor Ignazio Marino. Ma è giusto rispettare regole e procedure».

Come giudica il cosiddetto «fenomeno Renzi»?

«Renzi, in un momento di difficoltà, ha portato una ventata di freschezza in città e in Toscana e il "progetto Renzi" va sostenuto».

Il sindaco auspica un presidente della Regione che riconosca a Firenze il ruolo di capitale...

«Firenze è la capitale, ma non è tutta la Toscana; ci sono altre situazioni di cui tener conto per governare».

Freschezza a parte, Renzi ha significato anche discontinuità nel Pd a livello comunale e non solo: come si concilia con la continuità che lei invece rappresenta sul piano regionale?

«Quella tra continuità e discontinuità è un'antinomia logica, più che un'antinomia di fatto. La giunta Martini sta facendo molto e bene sulla crisi e abbiamo le tasse regionali più basse d'Italia, grazie anche alla buona amministrazione della sanità: dobbiamo continuare così. E sul piano poli-

tico serve un ragionamento sui prossimi anni. Su come invertire la tendenza alla crescita lenta che mette a rischio anche i livelli di benessere ed eguaglianza che abbiamo, le risorse per mantenere il modello sociale toscano».

Ma c'è necessità di rinnovamento o no?

«Occorre cambiare il contratto sociale su cui si basa la nostra regione. Questa è la nuova sfida. E nell'ipotesi di una mia candidatura si combinano esperienza e necessità di una svolta profonda per il futuro».

C'è bisogno anche di più trasparenza?

«La trasparenza c'è già. Serve più attenzione e rigore sui conflitti di interesse. Ogni segnale non va sottovalutato, ma neppure sopravvalutato. Non mi piacciono le esagerazioni e le strumentalizzazioni».

A Firenze, ma anche a Montespertoli o Campi Bisenzio ci sono inchieste sull'urbanistica che riguardano il Pd. Esiste una questione morale nel partito toscano?

«Questione morale è una frase forte, usata in un certo periodo per determinate situazioni e non si può pronunciare così facilmente... C'è la necessità di ritrovare uno stile, di portare l'attenzione sui potenziali conflitti di interesse. La magistratura fa bene ad indagare, ma sappiamo che anche la magistratura può sbagliare, che gli esiti delle indagini non è detto siano le tesi dell'accusa».

E il nepotismo, fenomeno che si è manifestato anche nella sanità?

«La sanità toscana è una "città" di 50.000 dipendenti e 10.000 dipendenti convenzionati. Io combatto i fenomeni di degenerazione, sono sempre stato molto attento, ma dico no a conclusioni frettolose e politicamente interessate».

Il preside di Medicina Gian Franco Gensini è sotto inchiesta a Bari per alcuni concorsi pilotati. Un mese fa la chiusura delle indagini: tra le accuse c'è anche la corruzione. In questi anni lei ha lavorato a stretto contatto con Gensini...

«Noi siamo amici di tutti e parenti di nessuno. Con Gensini ho avuto rapporti istituzionali, abbiamo realizzato cose importanti insieme. Le isti-



tuzioni devono essere governate con rigore, la politica guardare all'interesse pubblico. Nella sanità il problema del nepotismo e del conflitto di interessi qualche volta è degenerato. Ma abbiamo approvato una legge antinepotismo, unici in Italia, che non toglie diritti, ma semplicemente dice che chi è parente deve lavorare da un'altra parte».

Lei ha trovato la dura opposizione dei medici sui provvedimenti presi sulle assicurazioni e sulla libera professione...

«Sulle assicurazioni si sono superati i fraintendimenti e i cittadini risparmieranno 30 milioni l'anno. E sulla libera professione sono intervenuto per un principio etico: non è giusto che con la stessa malattia chi paga passi avanti. I professionisti vanno scelti per il loro valore, non per le liste di attesa. E anche con la lista di attesa unica i professionisti più bravi avranno la fila davanti al loro studio come oggi».

La sanità toscana è indicata come un modello da tutti, ma perché questa avversione verso tutto ciò che è privato?

«Non c'è nessuna avversione al privato, ma il privato è più restio ai cambiamenti e all'innovazione per i propri legittimi interessi. I soldi dei cittadini vanno spesi nel modo migliore e questo si può fare se il privato si integra con il pubblico per evitare sprechi e doppioni. La sanità, poi, non è un mercato come gli altri, c'è anche un problema di appropriatezza. Ad esempio noi siamo la regione che fa meno parti cesarei d'Italia e la mortalità infantile non è certo aumentata. Nel Lazio e in Campania si fanno tanti parti cesarei perché vengono pagati».

Ma la concorrenza pubblico-privato non servirebbe?

«Potrebbe innescare dinamiche pericolose e del resto il direttore generale dell'Asl di Firenze la concorrenza l'ha fatta, ha messo a gara i servizi. La nostra storia dice che il 95% della sanità è pubblica e qualcuno mi dovrebbe spiegare perché devo chiudere strutture pubbliche per aprirle private e magari chiedere soldi ai cittadini perché aumentano le spese. La sanità è la cosa più politica che c'è, perché riguarda il corpo della persona».

Lei però prima che scoppiasse il caso Castello, non voleva lasciare ai privati (Fondiarria-Sai) Villa Ragionieri. Poi ha rinunciato. Villa Ragionieri a gennaio apre e farà concorrenza al polo oncologico di Careggi. Fondiaria le chiede di collaborare...

«Siamo disponibili a collaborare, non c'è nessuna pregiudiziale. Discuteremo purché si ragioni in termini di integrazione. Le inchieste hanno bloccato come misura precauzionale la volontà di acquistare quella struttura. I privati si lamentano tanto, ma con la Regione Toscana hanno ottimi rapporti perché noi paghiamo a 60-90 giorni».

Ma nella sanità toscana contano più le regole del sistema o la volontà e la capacità dei politici?

«Nel '94 Vannino Chiti e Claudio Martini hanno avviato il processo di aziendalizzazione della

sanità e in questi anni ci abbiamo sempre creduto e investito, applicando i modi aziendali al governo della sanità. Scegliamo i professionisti migliori, i direttori generali e i primari più qualificati, senza guardare la tessera».

Non quella dei primari, ma magari dei direttori sanitari...

«Io e Martini nominiamo i direttori delle Asl e loro in piena autonomia nominano i direttori sanitari e amministrativi. Gli abbiamo sempre detto di sceglierli senza guardare alla tessera».

Ma sarà un caso che poi votano tutti per il centrosinistra...

«Ne conosco alcuni che sicuramente a livello nazionale scelgono il Pdl».

Visti i ritardi e i disagi, con il senno di poi, condivide la scelta di "ricostruire" Careggi invece di fare un nuovo policlinico altrove?

«Nel 2013 completeremo il nuovo Careggi, lo considero un capolavoro assoluto. Sull'edilizia e le tecnologie sanitarie abbiamo messo 500 milioni cash nel 2008 e ne metteremo altri 600. A Pisa è stata fatta una scelta diversa, ma Careggi dimostra che si può costruire a pochi metri dalle sale operatorie attive anche se devo dire che quando sono venuto qui, nel 2000, mi sono spaventato. E la sanità si è dimostrata un formidabile volano economico».

E parliamo di tasse. L'insistenza sui bassi livelli di Irap e Irpef in Toscana è la rivendicazione di un merito o il preannuncio di un aumento della pressione fiscale?

«Il bilancio regionale è in equilibrio e non è il tempo di parlare di aumento di tasse, ma di cercare di recuperare almeno in parte l'evasione fiscale. Piuttosto andrebbero diminuite le tasse sui lavoratori dipendenti e spesi meno soldi per il Sud e il pubblico impiego».

Cosa fare nell'immediato per aiutare davvero le piccole e medie imprese?

«Si possono applicare subito i provvedimenti presi dalla giunta, ad iniziare dal credito. Ma molto è stato fatto, anche risolvendo crisi di aziende. A dimostrazione dell'importanza del ruolo degli enti locali, a tutti i livelli».

Il "modello Toscana" è ancora valido?

«È fondamentale che non sia abbandonato il settore manifatturiero. Rinunciarvi sarebbe un errore, anche per i successi e le eccellenze che abbiamo. Dobbiamo essere più attrattivi, lavorare sulle infrastrutture e sulla ricerca. E scommettere di più sul lavoro, sulle risorse umane».

Come?

«Alcune idee le ho. La Toscana deve diventare anche qualcos'altro rispetto all'oggi. Occorre mettere al centro il lavoro. Imprese, individui e pubbliche amministrazioni vanno supportate quando investono su se stessi, sulla loro crescita. Non prometto un lavoro stabile come il presidente Berlusconi ed il ministro Tremonti, il lavoro stabile è un valore ma non può essere promesso. Prometto che il periodo tra un lavoro e l'altro sia un arricchimento, ad esempio andando all'estero. Scommettere su questo è un investimento sul medio-lungo periodo, ma è indispensabile per cambiare».

E ci sono i soldi per questa politica?

«Ci sono, sia fondi europei, sia rimodulando l'uso di fondi pubblici per la formazione. Serve una svolta culturale: stando seduti non si cresce. Per questo lancio una proposta a favore dei giovani. Un fondo per renderli più autonomi, per farli

uscire di casa prima. Non sto ragionando alla Padoa Schioppa, penso a un fondo rotativo, che quindi andrà restituito anche se non sarà un indebitamento sul modello statunitense per andare all'università. Vogliamo dare pari opportunità ai giovani e dinamismo alla società, innovazione. È una grande scommessa di libertà».

Lei però all'assemblea della Spi-Cgil ha detto che questo fondo potrebbe essere pagato dai più ricchi. Un'affermazione che scontenterà molti...

«Non sarà imposto nulla. Saranno solo offerte nuove opportunità. E non ci sarà bisogno di questo contributo».

È giusto e necessario l'ingresso della Regione negli organi di governo delle università?

«Nelle università ci siamo già, lo dico per la mia esperienza in sanità. Il protocollo del presidente Martini con gli Atenei apre la strada ad un rapporto importante di collaborazione, come esiste altrove; ad un modello di riorganizzazione come quello che ha vissuto la sanità, passando ad esempio da 92 a 38 ospedali. Il punto è questo, vediamo poi come applicarlo».

Ma la Regione ha più soldi degli Atenei, conterà di più nelle decisioni...

«Sarà una forma di collaborazione rispettosa delle prerogative di tutti e non è vero che abbiamo tanti soldi. Conterà di più chi ha le idee migliori. Sappiamo che senza la ricchezza rappresentata dalle nostre università non c'è futuro e non apprezzo la bulimia denigratoria verso gli Atenei, ma serve una svolta, un cambiamento profondo. Le università resteranno autonome, ma devono integrarsi».

Questa vostra volontà è una scelta politica o aziendale?

«Se per aziendale si intende usare e amministrare bene i soldi dei cittadini è una scelta aziendale. Il processo, del resto è in atto, ma occorre accelerare: le cose non ci aspettano».

Cosa pensa del fenomeno delle sedi decentrate delle università?

«Ogni sede va vista nella logica della produttività e della presenza sul territorio. Se i corsi servono bene, anzi decentrare può essere un vantaggio, altrimenti si chiudono. Ma analizzando le situazioni: non esistono regole fisse».

In molti Comuni è stata approvata l'istituzione dei testamenti biologici: è d'accordo con queste iniziative?

«Sono manifestazioni politiche che non cambiano la situazione».

Questo lo aveva già detto Vannino Chiti, che aveva criticato duramente quei Comuni...

«Quelle decisioni non vanno né lodate, né criticate. Il tema va affrontato in Parlamento: è un problema che esiste ed il Parlamento lo deve risolvere».

Bersani ha parlato di un Pd dove devono coesistere ispirazione socialista e cattolica: è possibile?

«Nel Novecento ci sono state due grandi ispirazioni, quella cattolico-popolare, e lo dico da non credente, e quella socialista e comunista, una parola di cui non bisogna vergognarsi, perché ha la sua dignità nel Paese e nella nostra regione. E il Pd nel nuovo millennio deve mettere al centro il lavoro e la dignità della persona. Intendevo questo quando ho detto che non volevo un partito di "fighetti" e qualcuno si è risentito...».

A proposito di comunisti, l'attuale centrosi-

nistra in Regione comprende anche Rifondazione: è possibile a suo avviso allargare l'alleanza all'Udc?

«Manciulli sta parlando con gli alleati e il partito deciderà nelle sedi adeguate. Dico solo che con l'Udc ci sono temi su cui si può discutere, anche se questo non vuol dire fare accordi».

Secondo un recente sondaggio la Lega Nord raddoppierà i consensi in Toscana: avete paura?

«Vedremo cosa accadrà. Ma non abbiamo paura».

Rivoterebbe la legge sull'immigrazione alla vigilia del voto amministrativo come è stato fatto?

«Questa domanda risente degli eccessi ideologici che ci sono stati. La legge è buona. E ogni anno sui 33.000 bambini nati in Toscana 7.600 sono di genitori stranieri. In altri paesi la gravidanza è occasione per insegnare alle mamme lingua ed educazione civica perché possano trasmettere questi valori ai figli. La nostra idea di integrazione parte proprio da donne e bambini».

Per lei c'è il rischio che il centrodestra vinca le elezioni regionali di primavera?

«Secondo me rischia parecchio di perdere. Gli avversari non vanno mai sottovalutati, ma neanche il contrario: ci confronteremo tranquillamente con il candidato del centrodestra».

E se il centrodestra alla fine candidasse davvero la presidente di Confindustria Toscana Antonella Mansi?

«È una donna molto intelligente. Ci confronteremo con qualsiasi candidato che il centrodestra metterà in campo».

Lei non vuole parlare di candidatura alla presidenza, ma che pensa se Cioni correrà per il consiglio regionale?

«Chiedetelo a Cioni. Per il resto c'è un partito, anzi per fortuna ci riè e dopo il congresso è migliore. Le decisioni verranno prese a tempo debito. Detto questo mi fanno piacere quelli che parlano, anche Cioni».

Firenze, la Piana. La Toscana soffre di municipalismo?

«Mi sono sempre battuto contro municipalismo e corporativismo, fenomeni presenti anche nella sanità, e l'ho fatto parlando e dialogando con sindaci e sindacati. Io non sono per l'uomo solo al comando».

Hanno partecipato all'incontro Paolo Ermini, Eugenio Tassini, David Allegranti, Mauro Bonciani, Marzio Fatucchi, Alessio Gaggioli, Antonio Montanaro



Manciulli lancia Rossi: è il candidato del Pd

Primarie regionali, Gelli rinuncia, la Sinistra pure. Idv si riserva di fare un nome

SIMONA POLI

ENRICO Rossi si avvia ad una corsa solitaria verso la candidatura alla presidenza della Toscana. Ieri Federico Gelli, l'unico altro nome del Pd in pista per la gara delle primarie del centrosinistra fissate il 13 dicembre, ha annunciato che non sarà della partita. «Troppe volte», spiega il vicepresidente della Regione in una lettera, «le divisioni interne al partito hanno indebolito la nostra proposta politica e provocato sconfitte. Soprattutto in questo momento di crisi politica ed economica i cittadini ci chiedono un forte segnale di unità. Per questo, pur convinto dell'importanza dello strumento delle primarie come passaggio fondamentale per il rinnovamento della politica, ritengo opportuno che in questa fase non si consumino tempo ed energia in competizioni difficili, logoranti e che forse potrebbero apparire semplici prosecuzioni del dibattito nazionale». E' vero che al congresso Gelli sosteneva Franceschini ed Enrico Rossi era schierato con Bersani ma non è certo questa la principale ragione per cui Gelli ha deciso di fare un passo indietro. La sua scelta in realtà è stata sofferta, fino a martedì sera era ancora convinto di poter entrare in gara, anche se quell'area del partito che aveva sostenuto la candidatura di Fragai alla segreteria del Pd toscano lo aveva abbandonato, con la sola eccezione del collega di gruppo Erasmo D'Angelis, presidente della commissione Ambiente del consiglio regionale. Nelle prime ore di ieri pomeriggio Gelli prende carta e penna, subito dopo aver avvertito il segretario regionale Andrea Manciulli. «Inutile insistere», gli dice. «Non sono in cerca di accordi e non mi ritiro in cambio di promesse che non ho chiesto né ricevuto. Non ci sono più le condizioni politiche, io mi fermo qui». Nella lettera chiarisce meglio che la sua rinuncia rafforza la posizione dell'assessore alla Salute: «Credo che la scelta più responsabile per il partito e per la Toscana sia quella di proseguire nel lavoro portato avanti in questi anni da Claudio

Martini, costruendo un percorso unitario intorno al nuovo segretario Manciulli e alla candidatura di Enrico Rossi». Manciulli apprezza il gesto, naturalmente: «Le parole di Gelli sono molto importanti e fanno onore non solo a Federico ma a tutto il partito. Lo ringrazio per la stima e la fiducia che mi manifesta ma soprattutto per il contributo responsabile alla vita e all'elaborazione del nostro progetto politico per la Toscana».

Nel pomeriggio si riunisce la coalizione di centrosinistra e Manciulli si presenta all'incontro potendo lanciare una candidatura unica per il Pd, senza divisioni né spaccature. La Sinistra aderisce subito al progetto: «Rossi ci va bene, sarà anche il nostro candidato alla presidenza», dicono senza incertezze. Più tiepida l'Italia dei Valori, che fa sapere di doversi ancora consultare con il leader Antonio Di Pietro prima di decidere se presentare o meno un proprio nome per la sfida a Rossi. Se anche i dipietristi rinunceranno alla gara, il 13 dicembre le primarie saranno indette solo per scegliere i candidati al consiglio regionale dei vari partiti, che gli elettori saranno chiamati a votare nelle varie province. Per il candidato presidente, invece, non ci sarà consultazione. Rossi sarebbe l'unico candidato di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNICO
Manciulli lancia Rossi (foto) a candidato del Pd. Gelli (sotto a sinistra) rinuncia a correre



L'attuale vicepresidente fino a martedì aveva sperato di potersi fare avanti

Se Di Pietro non schiera nessuno, l'assessore alla sanità sarà il candidato

